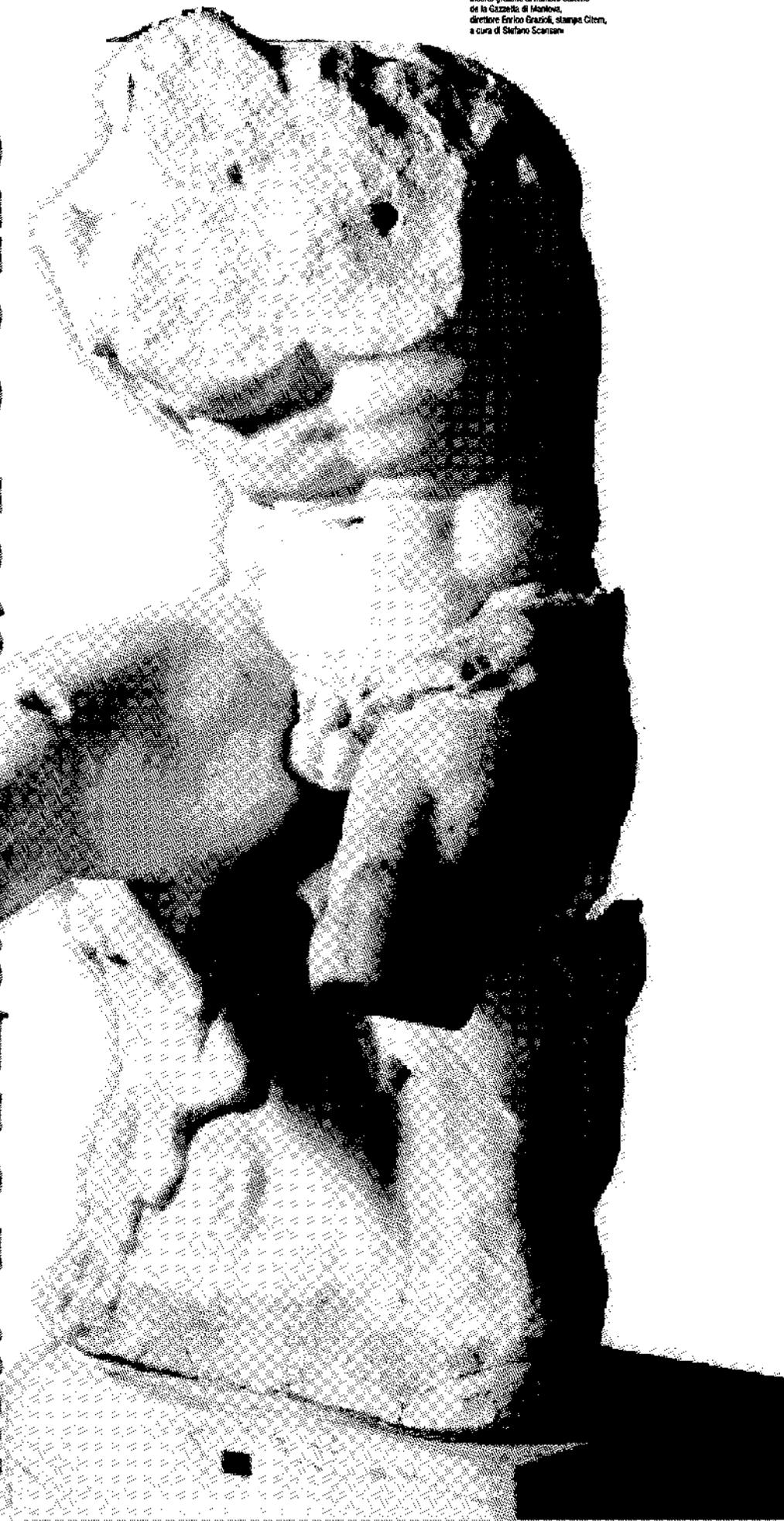


Insero gratuito al numero odierno
de la Gazzetta di Mantova,
direttore Enrico Grassi, stampo Citim,
a cura di Stefano Scarsone

La forza
del bello



L'arte greca conquista l'Italia

di SALVATORE SETTIS*

La concezione del Bello come ispiratore di una nuova etica, di una nuova religione e di una nuova società non sarebbe stata possibile senza la mediazione di una speciale bellezza sensibile, quella dell'arte greca, che l'Europa colta aveva scoperto grazie alla *Storia dell'arte dell'antichità* di Johann Joachim Winckelmann (*Geschichte der Kunst des Alterthums*, 1764). Egli era riuscito nel compito quasi impensabile di dare all'arte greca non solo la piena consistenza di una narrazione storica, ma anche un'attualità e una funzione nel presente e nel futuro. Secondo Winckelmann, l'arte greca realizzò un'irripetibile armonia delle forme, che nella bellezza dei corpi e nell'eleganza del loro atteggiarsi rifletteva le ricchezze e le tensioni della vita interiore; una "nobile semplicità e quieta grandezza" che era negli spiriti e nella tempra della cultura greca, prima d'incarnarsi nel marmo. Perciò l'arte greca trasmette all'osservatore quel prodigioso equilibrio fra libertà razionale dello spirito ed emozione estetica, che egli definì con una parola mutuata dall'italiano, *Grazie* ("grazia"), e indicò come traguardo per gli artisti e per l'educazione delle élites. In questa visione, ideale etico e ideale estetico si fondevano in uno, e l'arte greca generava una metafisica del Bello capace di trasformare nell'intimo l'uomo colto, illuminandone e disciplinandone l'intelletto, donandogli una vita più piena, una più ricca interiorità e libertà. Tanta fu l'eloquenza con cui Winckelmann seppe rivendicare l'intensità conoscitiva dell'esperienza estetica, che essa assunse una funzione etico-politica e la libertà del cittadino della polis greca, riflettendosi attraverso l'arte nell'animo dell'osservatore settecentesco, fu letta (nella Francia rivoluzionaria) in chiave anti-assolutistica.

In questa centralità dell'esperienza estetica, definita dalla specialissima *grazia* dell'arte greca, sembrava trovar soluzione un'antica domanda: se l'artista debba imitare la natura, o cercare i propri modelli nell'arte. Nel Rinascimento italiano si era fatta strada l'idea che l'imitazione perfetta della natura sia già tutta contenuta nelle statue antiche, e che dunque il "classico" possa essere l'equivalente del "naturale" o addirittura superiore a esso (idea espressa poi nel Seicento da teorici dell'arte come Roger de Piles); e si era associato all'arte greco-romana un forte senso del corpo, espresso nella frequente rappresentazione della nudità, che sin dal Medioevo era stata vista come una caratteristica sommamente "antica". Dopo Winckelmann, l'arte greca fu la nuova stella polare degli artisti, preferita alla natura stessa; perché l'arte, e non la natura, esprimeva la *grazia* in grado di innescare un'esperienza estetica rinnovatrice. Nell'arte greca poteva ormai additarsi la matrice dell'arte nuova; in essa trovarsi

Mantova, Palazzo Te
29 marzo - 6 luglio 2008

la perpetua misura del Bello, il linguaggio universale del corpo umano e del suo gestire, che era tempo di far rinascere (lo fecero assai efficacemente artisti come Jacques-Louis David). Queste tesi così influenti, che si formarono nel corso del Settecento e determinarono con forza impressionante il linguaggio e le pratiche dell'arte e della critica del secoli successivi, hanno alcuni aspetti paradossali. Prima di tutto, Winckelmann aveva visto ben poca arte autenticamente greca; egli non sapeva nemmeno che l'*Apollo* di Belvedere, secondo lui fra le opere greche più perfette, non è che una copia di età romana. Le sculture del Partenone e quelle di Egina approdarono a Londra e a Monaco solo fra il 1802 e il 1813, e nel corso dell'Otto e del Novecento si ebbe la graduale riscoperta della Grecia e degli originali di arte greca (ancora in corso con rinvenimenti recenti come, per citarne uno solo, i *Bronzi di Riace*). Le pagine di Winckelmann, che in pochissimi anni avevano conquistato l'Europa, erano state quindi una sorta di *profezia* sull'arte greca, che con straordinaria lungimiranza riuscì a estrarre "l'essenza dell'arte" dei Greci da copie romane, da notazioni di gusto, aneddoti, racconti delle fonti antiche (per esempio i greci Pausania e Luciano, i romani Cicerone e Plinio il Vecchio); ma poté farlo perché aveva eletto a proprio traguardo l'esperienza estetica non in astratto, bensì nel suo innestarsi su valori etici e civili, di cui già i testi degli antichi erano impregnati.

*Curatore della mostra con
Maria Luisa Catoni, dal
catalogo Skira

**IL RIENTRO
A CASA**

Ricomposti ed esibiti insieme i pezzi dello straordinario altare di Ascoli Satriano ottenuti dal governo dal Getty Museum

Restituiti dagli Usa all'Italia debuttano domani a Mantova

Effetto globalizzazione anche sull'arte antica. Non sono sfuggiti alle logiche moderne nemmeno i pezzi preziosi realizzati nell'antichità da artisti greci e romani. Per vie non sempre lecite molte opere hanno preso infatti il largo, attraversato l'oceano e raggiunto le coste degli

Stati Uniti. Alcune però, come nel fortunato caso di quelle conservate al Paul Getty Museum di Los Angeles, hanno ritrovato la via di casa grazie all'azione del governo italiano, tramite il ministero per i beni e le attività culturali. Sono esposti per la prima volta in Italia, a Mantova.

Le opere che sono state recentemente restituite al nostro Paese dal Paul Getty Museum di Los Angeles sono particolarmente significative perché, per la prima volta dopo molto tempo, verranno ricomposte ed esposte insieme. Si tratta infatti di alcuni pezzi provenienti dalla stessa tomba di Ascoli Satriano, l'antica *Ausculum*, in provincia di Foggia, che costituiscono il complesso marmoreo databile probabilmente al IV secolo a.C. La mancanza di informazioni sulle condizioni di rinvenimento non può ancora oggi far pronunciare una sentenza definitiva a proposito della collocazione originaria di questo eccezionale insieme composto da diciassette elementi riconducibili a otto manufatti più o meno completi.

È stato proprio grazie alle indagini condotte dal Comando dei Carabinieri preposti alla tutela del patrimonio che il sostegno plastico della mensa e il *podanipter* marmoreo, ovvero un bacino, già al Getty Museum sono stati ricondotti gli altri diciannove pezzi della stessa materia scavati nel territorio di Ascoli Satriano importante centro daunio in cui sono note numerose necropoli e almeno un luogo di culto. L'ottimo stato di conservazione di ciascuno dei pezzi del complesso marmoreo fa ritenere comunque molto probabile una destinazione funeraria.

Dalle prime analisi su dieci campioni di materiali effettuate dalla sovrintendenza per i beni archeologici della Toscana sembra che il marmo usato sia riconducibile a cave greche ma fanno contem-



Il Bacino di Ascoli Satriano

poraneamente escludere quelle di Paro, Nasso e Taso.

Il complesso dei marmi di Ascoli Satriano è composto da un bacino marmoreo, il *podanipter* con Nereidi sui quali si possono ancora ammirare pigmenti colorati, prevalentemente rosso e azzurro ma anche nero, giallo e viola. A questo si aggiunge poi il *trapezophoros*, alias sostegno

di mensa, con grifoni. Anche su questo pezzo sono visibili gli stessi pigmenti di colore. Seguono poi tre pezzi, oggi in deposito temporaneo presso la sovrintendenza speciale per i beni archeologici di Roma. È il caso di un cratere a calice con sostegno dell'altezza di circa cinquanta centimetri, dell'*oinochoe* a bocca rotonda, lacunosa, e di una *epichysis*, pure lacunosa, con lavorazioni del tutto simili a quella dei due pezzi precedenti.

A questo gruppo composito si aggiunge poi il cosiddetto vaso di Euphronio, pure proveniente da quel gruppo di opere che i musei degli Stati Uniti hanno restituito al governo italiano proprio all'inizio del 2008 dopo lunghe trattative. Siamo davvero di fronte a opere della massima importanza che arricchiscono il percorso espositivo della rassegna "La Forza del Bello. L'arte greca conquista l'Italia" a cura del professor Salvatore Settis in collaborazione con la sua assistente Maria Luisa Catoni e un raffinato staff scientifico, oltre che tecnico, che si avvale della organizzazione curata dal Centro Internazionale d'Arte di Cultura di Palazzo Te.

I recenti studi che vanno a completare la conoscenza di questo straordinario patrimonio archeologico sono raccolti e documentati nelle schede pubblicate sul catalogo edito da Skira, un volume destinato a restare, come la mostra, uno dei tasselli fondamentali per lo studio dell'arte antica in Italia di epoca greca e romana.

Paola Cortese

Se tutta la pittura sta in un vaso a figure rosse

Tra i pezzi forti della mostra vi è il cosiddetto vaso di Euphronios, un cratere a calice a figure rosse rinvenuto a Cerveteri nel 1971 nel corso di scavi clandestini in una tomba etrusca. L'opera, databile nei decenni finali del VI secolo a.C., eseguita dal vasai Euxitheos e decorata dal pittore Euphronio, è di particolare importanza vista l'assenza totale di altre forme pittoriche nell'arte greca. E' proprio grazie alla ceramica, o meglio alla sua decorazione, che si possono infatti ricostituire il gusto e lo stile dell'epoca andati perduti nelle decorazioni murarie. Il cratere a calice a figure rosse è uno dei



capolavori della ceramica attica dell'età arcaica. La sua datazione, più che dal suo autore, è desumibile dalla presenza dell'invocazione *Léagros kalòs*, ovvero "Leagro è bello" riconducibile a un giovane ateniese celebrato per la sua bellezza in molti vasi in quella stessa epoca. Oltre al fregio con palmette, girali e fiori di loto, vi sono raffigurate scene riconducibili alla guerra di Troia come ad esempio il funerale di Sarpedonte,

EUFRONIO

A sinistra un particolare del Vaso di Eufronio

in cui compaiono molte figure accanto a quella dell'eroe omerico, tra le quali anche il Sonno (*Hypnos*) e la Morte (*Thanatos*), figli alati della Notte e, sul lato minore, una scena che raffigura invece un gruppo di quattro giovani che, al cospetto di una figura di anziano, si preparano per la battaglia. L'opera, in terracotta alta poco meno di 50 centimetri, venduta nel 1972 al Metropolitan Museum di New York da un mercante d'arte per la somma di un milione di dollari, è tornata in Italia, a Roma, solo pochi mesi fa, grazie a un'accordo di scambio stipulato dal governo italiano. (p.c.)

Gli orari d'apertura

La mostra "La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia" è aperta dal 29 marzo al 6 luglio con i seguenti orari di visita: tutti i giorni dalle 9 alle 19 con chiusura della biglietteria un'ora prima. La visita è regolamentata da un sistema di fasce orarie con ingressi programmati. La prenotazione è obbligatoria per i gruppi e consigliata per i singoli visitatori. Il Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te organizza visite serali ed eventi. Per informazioni è possibile telefonare allo 0376 369198. E' attivata anche l'attività didattica.

I costi dei biglietti

Il costo del biglietto d'ingresso alla mostra è di 10 euro l'intero, 8 euro ridotto per gruppi, ultra sessantenni, soci del Fai, del Touring Club e altre categorie di convenzionati, 4 euro per ragazzi e studenti, gratuito per bambini fino a 12 anni e disabili. Con lo stesso ticket si può accedere gratuitamente anche al Museo della Città di palazzo San Sebastiano in Largo XXIV Maggio 12 a Mantova. Per prenotazioni è possibile telefonare al numero 191 191 111 oppure consultare il sito internet all'indirizzo www.laforzadelbello.it.

1. Camera di Ovidio
2. Camera delle Imprese
3. Camera del Sole e della Luna
4. Loggia delle Muse
5. Sala del Cavallo
6. Camera di Amore e Psiche
7. Camera dei Venti
8. Camera delle Aquile
9. Loggia di Davide
10. Camera degli Stucchi
11. Camera degli Imperatori
12. Sala dei Giganti
13. Camera di Giocasta
14. Camera delle Grottesche
15. Camera del Cardalabri
16. Camera delle Camarini
17. Loggia meridionale
18. Camera delle Vittorie
19. Ultima camera della villa
20. Furtive

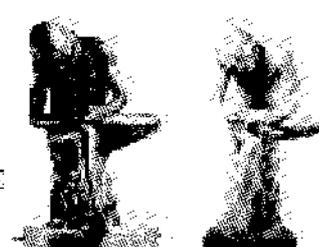
**SEZIONE 3
NOSTALGIA
DELLA GRECIA**



L'eleganza salva l'arte: collezioni e copie

Opera Jacopo Palma il Giovane, il ritratto di collezionista del 1600 circa, olio su tela delle dimensioni di 118 x 103 cm., arriva a Mantova da Museums and Art Gallery di Birmingham. Il genere è quello della ritrattistica cinquecentesca in cui l'effigie è inserita nel suo studio.

Considato dal nome del cortile della villa in cui Clemente VII lo collocò nel 1530, l'imponente Trono del Belvedere, I sec. a. C., realizzato in marmo (altezza 156,5 cm e base 214 cm), è un pezzo eccezionale del Museo Pio Clementino della Città del Vaticano.



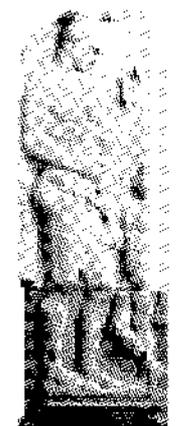
Opere antiche in un nuovo contesto

Le due eccezionali statue di Spinaio, I sec. a. C., rappresentano un postorile che si toglie una spina del piede. Il pezzo in bronzo (altezza 73 cm) è concesso in prestito dal Palazzo del Conservatori del Musei Capitolini romani, quello in marmo (altezza 120 cm) dalla Galleria Estense di Modena.

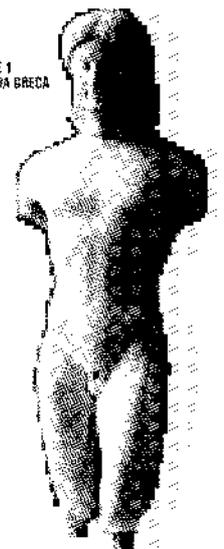


Se non l'originale la copia. Gli artisti greci in Italia e i nuovi stili "all'antica"

La Statua di Apollo, del I sec. a. C., è stata trovata nel mare presso Piombino (Livorno). In bronzo misura 115 cm di altezza. Il prestito del Musée de Louve, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines, di Parigi è una realizzazione catalizzante di epoca romana.

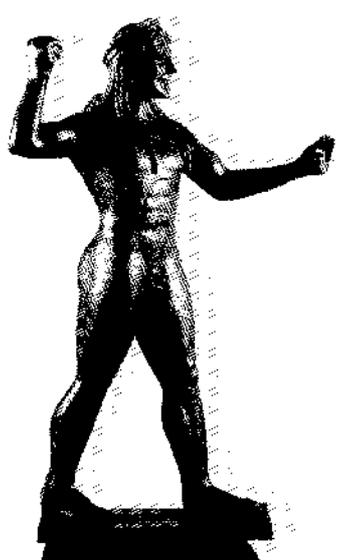


**SEZIONE 1
UN'ITALIA GRECA**



Energia ed eleganza

Eccezionalmente assemblati come in origine, la *Testa di Borvo* (Collezione privata) e il *Torso cosiddetto "Apollino Milani"* (Firenze, Museo Archeologico Nazionale) aprono al percorso espositivo. I pezzi, in marmo greco (secolare, datati 520-510 a. C. provenienti da Ostia).



Mostrare gli Dei, narrare il mito

La Statua di Zeus, bronzo di età arcaica (datata 530 a. C. Concesa in prestito dal Museo Nazionale Archeologico di Tirinto, è stata ritrovata a Ugento (Lecce). L'opera è una rappresentazione ancora statica della figura in movimento.

Grande kalyptia, antica di figure rosse. Considerata la più grande coppa mai conosciuta, la Grande kalyptia antica a figure rosse in argilla (altezza 29 cm e diametro 56,6 cm), datata 460-450 a. C., proviene da Spina (Ferrara). È un prestito del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

**SEZIONE 1
UN'ITALIA GRECA**

**SEZIONE 2
LA GRECIA
CONQUISTA ROMA**

**SEZIONE 2
LA GRECIA
CONQUISTA ROMA**

**Statoe di culto:
importazioni e nuove
creazioni**

Eccezionalità del Volto di Cesano in bronzo (Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo) risiede non solo materiale utilizzato ma anche nel fatto che per realizzarlo sia stato utilizzato una sola zanna di elefante. Il pezzo originariamente appartenente a una statua crisolelefantina.



**Originali importati dalla
Grecia**

Stele funeraria di atleta con fanciullo. La Stele funeraria di atleta con fanciullo in marmo pemelico è datata 150 a. C. (altezza totale 205,0 cm). Concesa dal Museo Gregoriano Profano della Città del Vaticano, fu probabilmente importata dalla Grecia per ornare il giardino di una villa romana.

Tre sezioni e 120 pezzi per ritrovare la Grecia che scolpì l'Italia

Marmi, bronzi, ceramiche, terrecotte e dipinti, circa centoventi opere di straordinario impatto visivo provenienti da tutto il mondo, narrano la storia della presenza dell'arte greca sul territorio italiano. La mostra a cura di Salvatore Settis con Maria Luisa Catoni che viene

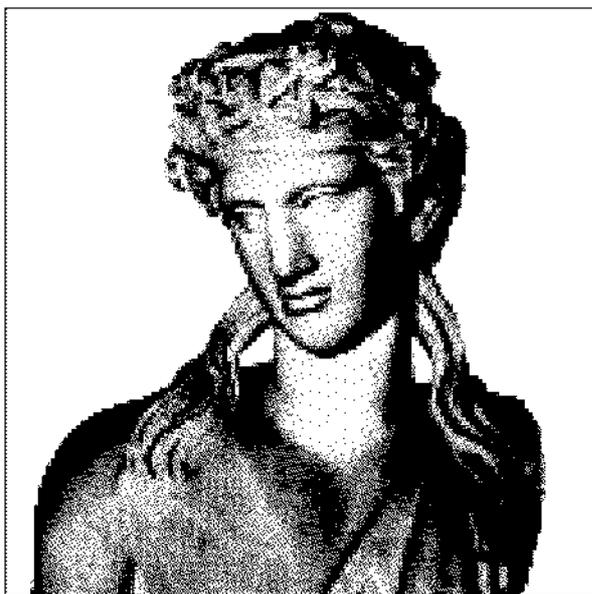
inaugurata domani si articola in tre sezioni, che abbracciano il periodo della millenaria vicenda di contatti e scambi che forma la trama delle culture artistiche del Mediterraneo, e coinvolge, per la prima volta contemporaneamente, la parte monumentale e le Fruttiere di Palazzo Te.

Il percorso si apre infatti nella Camera del Sole e della Luna con il capolavoro Torso di Kouros, che a Mantova si ricongiunge alla sua Testa, come in origine. La statua greca, datata 520-510 a.C., attribuita a uno scultore di Paros, è esposta per testimoniare la compresenza sul suolo italiano, a partire dal VII fino al II sec. a.C., dell'arte prodotta nelle città greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, e di quella importata dalla Grecia. Le opere non sono importate per il loro valore, bensì per la loro funzione, ad esempio per comporre corredi funebri o gli arredi dei santuari. Tuttavia, la fortuna dall'arte greca è dovuta soprattutto alle sue alte qualità formali, magnificamente esemplificate non solo nella statuaria ma anche attraverso esemplari di pittura vascolare di altissima qualità. Tra i pezzi della prima sezione "Un'Italia greca", il grande Perrirhenterion fittile, la Statua di Zeus col suo capitello, il Sileno inginocchiato e il Sileno inginocchiato da Industria presentati nella Sala dei Cavalli, la Testa di "filosofo" e la Testa maschile barbata, entrambi rinvenuti tra i materiali del carico del refitto di Porticello, localizzato nello stretto di Messina, concessi in prestito dal Museo Nazionale di Reggio Calabria e ora collocati nella Camera degli Imperatori con la Testa Femminile in marmo bianco a grana fine del I secolo a.C. Fra le culture duramente sedotte dall'arte greca spicca quella di Roma, cui è dedicata la seconda sezione "La Grecia conquista Roma" (III sec. a.C. - IV sec. d.C.). I Romani non solo saccheggiano e raccolgono oggetti d'arte greca, ma attraggono artisti greci a lavorare per loro in Italia, e delle opere più celebrate vogliono copie "in serie", a ornare case, palestre e giardini. Nella scelta dei pezzi, i Romani tendono a privilegiare valori non solo formali ma anche etici (come l'energia e l'eleganza, la bellezza del corpo, la raffinatezza delle forme, la gioia di vivere) oltre alla maestà del divino e ai caratteri e le espressioni del volto umano, quest'ultimi magnificamente rappresentati in mostra dal Volto in avorio da Cesano - collocato nella Camera dei Candelabri - appartenente a una statua crisoelefantina, ovvero realizzata in avorio e oro. Tra le opere del I e II secolo d.C. che copiano gli originali greci sono visibili a

Palazzo Te, nella Loggia Meridionale, la Statua di Discobolo dal Museo Nazionale Romano e il magnifico Torso del Doriforo dagli Uffizi di Firenze. La sezione prosegue nello spazio delle Fruttiere dove, in apertura, è esposta la Statua di Apollo,

nale di Napoli. Interamente allestita nelle Fruttiere, la terza e ultima sezione "Nostalgia della Grecia" è dedicata al tema della moltiplicazione dell'arte greca e all'eco duratura che lascia nelle opere degli scrittori romani assicurandone la fama e costruendo le premesse per la sua ricerca e riscoperta dal Medioevo all'Ottocento. Si apre con le statue di Spinario in bronzo (Musei Capitolini) e in marmo (Galleria Estense di Modena), scelte per il loro fascino emblematico come immagine dell'esposizione. Tra le altre opere concesse, l'imponente e straordinario Torso del Belvedere del I sec. a.C., acqui-

Il percorso si apre con il Torso di Kouros nella Sala del Sole e della Luna



Il busto di Dioniso (Museo Archeologico Nazionale, Venezia)

Nelle Fruttiere gli Spinari di Roma e di Modena e il Torso del Belvedere concesso dai Musei Vaticani

concesso dal Louvre di Parigi, magnifico bronzo che nell'impostazione generale del corpo richiama la posa tradizionale dei Kouros tardo-arcaici. S'incontra poi un gruppo di figure femminili in marmo, tra cui la bellissima Afrodite Callipige dal Museo Archeologico Nazio-

stato verso il 1530 da Clemente VII che lo fece esporre nei Giardini Vaticani, precisamente nel Cortile delle Statue del Belvedere, dove fu visto da Michelangelo, e alcune recenti restituzioni all'Italia dal Paul Getty Museum di Los Angeles e dal Metropolitan Museum di New York: i marmi dipinti Sostegno di mensa con grifoni e Bacino marmoreo con Nereide, e il celeberrimo Vaso di Eufronio. L'allestimento della mostra, che esalta armoniosamente sia le opere sia l'ambiente che le accoglie, è stato ideato da Andrea Mandara. I principi del progetto utilizzano il colore verde, ispirato ai dipinti di Giulio Romano.

Il catalogo è di Skira Curatori e sponsor

Il catalogo della mostra "La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia", a cura di Maria Luisa Catoni è edito da Skira. Sono poco meno di 400 pagine, per lo più con immagini a colori, in vendita al prezzo di 65 euro. Il volume, edito in occasione della mostra allestita a Palazzo Te, si propone di illustrare narrativamente una storia molto particolare nella millenaria vicenda di contatti e scambi nelle culture artistiche del Mediterraneo. Per i gruppi con guida propria è obbligatorio il noleggio delle radio-guide (ad esclusione delle comitive scolastiche).

La mostra, a cura di Salvatore Settis con Maria Luisa Catoni, è organizzata dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano. L'esposizione è promossa dal Comune di Mantova con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Lombardia e la Regione Sicilia ed è sostenuta dalla Banca Agricola Mantovana, la Fondazione Banca Agricola Mantovana, la Camera di Commercio e l'Eni tra gli altri numerosi grandi e piccoli sponsor.

"Insaziabile desiderio" di antico

Un esaltante scambio di messaggi culturali e stimoli emotivi

di Ugo Bazzotti*

Le sale monumentali di Palazzo Te ospitano la bellissima parte introduttiva della mostra La Forza del Bello.

Marmi, bronzi, ceramiche sono collocati nella fastosa cornice del capolavoro giuliesco e con questa si confrontano in un mutuo, esaltante scambio di messaggi culturali e stimoli emotivi.

L'evento è eccezionale: il gioco degli accostamenti e dei contrasti non si verificherebbe con gli stessi oggetti in altro contesto, né potrebbe avere luogo con l'esposizione di materiale di bellezza e potenza inferiori nei medesimi ambienti. Merito di Giulio Romano, che trasportò a Mantova, non solo in modo figurato, un tesoro di cultura classica. Seguendo i percorsi culturali del maestro Raffaello, Giulio aveva assorbito da giovane la grandezza e la ricchezza dell'arte antica, eseguendo rilievi degli edifici di Roma e delle loro decorazioni.

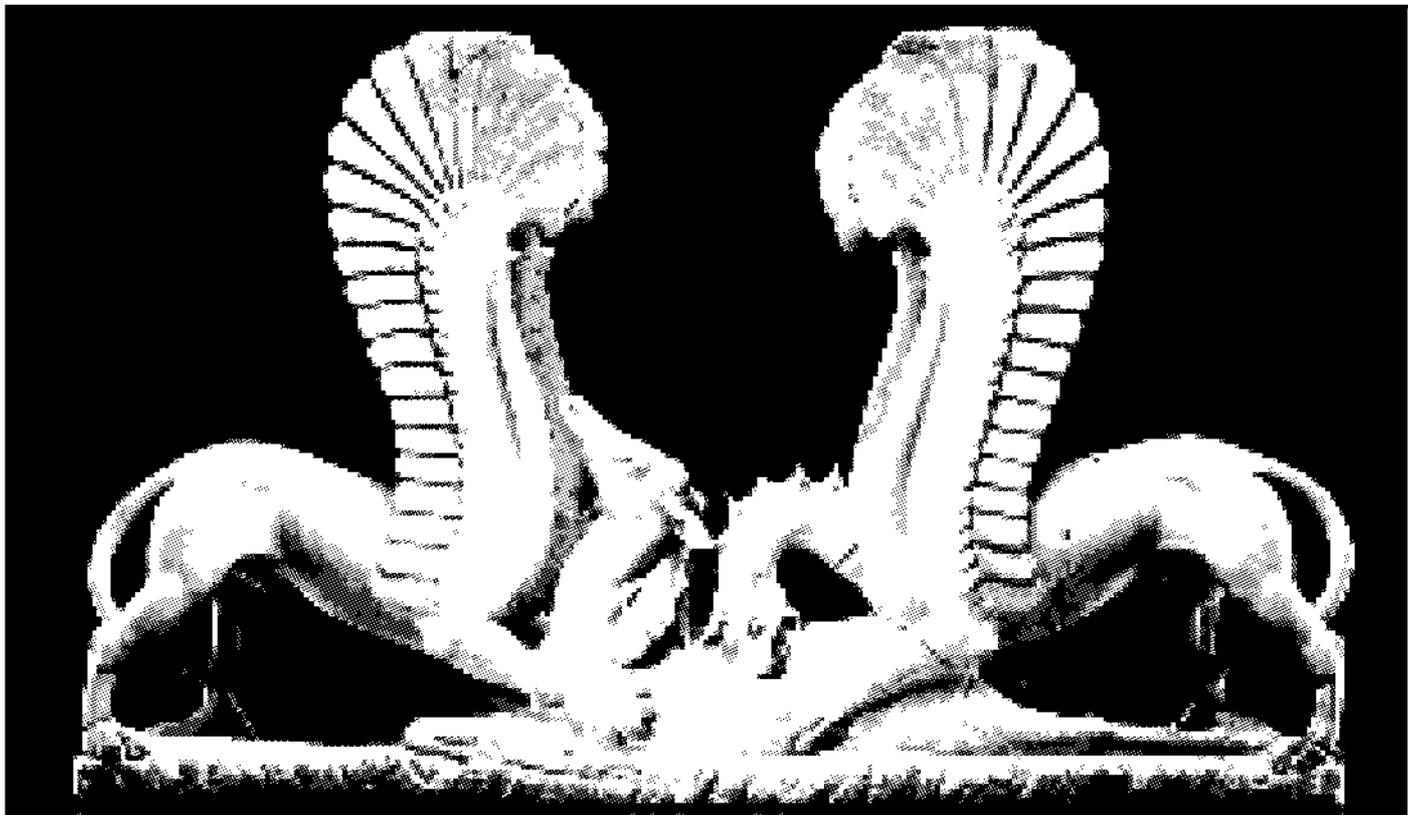
Da Raffaello, afferma Vasari, "le più difficili cose dell'arte [...] gli erano con incredibile amorevolezza insegnate, non andò molto che seppe benissimo tirare in prospettiva, misurare gli edifici e levar piante". Nella ricognizione dei monumenti antichi, non gli sfuggì la ricca messe di ornati a rilievo e dipinti, non escluse le iscrizioni geroglifiche, registrate fedelmente e utilizzate al Te nella decorazione della Loggia delle Muse. L'educazione alla scuola di Raffaello si accrebbe di ulteriori suggestioni ricavate dalla meditazione sui grandi contemporanei, in primo luogo Michelangelo, ma Giulio ebbe come fonte privilegiata,

inesausta e fluente, la figurazione classica. La passione per l'antico ne fece anche un collezionista. Sappiamo che possedette monete, gemme incise, cammei, ma che la parte più cospicua della sua collezione era costituita da sculture di grande importanza, provenienti dalla celebre raccolta di Giovanni Ciampolini. Statue e bassorilievi splendidi, donati dall'artista a Federico II Gonzaga, sono ancor oggi conservati nel museo di Palazzo Ducale e sono vanto delle raccolte civiche ivi depositate. Giulio non poté recarle con sé quando raggiunse Mantova, nell'ottobre del 1524: i colli erano talmente pesanti che nessun tipo di trasporto terrestre poteva loro consentire di valicare l'Appennino. Solo nel 1526 si poté effettuare il trasporto. Ben 26 casse contenenti in maggior parte le "antiquarie" di Giulio, imbarcate a Civitavecchia su una nave da carico genovese e compiuto il periplo della penisola sino a Venezia, ridiscesero a bordo di un "burchio" l'Adriatico, risalirono il Po e il Mincio e pervennero a Mantova. L'entusiasmo di Federico dovette essere grande: in quel frangente il marchese concesse cariche, titoli onorifici e rendite al suo artista prediletto. L'arrivo delle statue, anziché placare, sembrò acuire la sete di opere d'arte del signore, che di lì a poco non si fece scrupolo di rivolgere una richiesta a Fabrizio Maramaldo, occupato nel sacco di Roma del 1527, perché gli destinasse parte del bottino. "Due gentilhuomini da bene molto miei ami-

ci", gli scrisse, "desiderano de ornarsi de cose antiche: o teste, o gambe, o busti, o statue integre, così de metallo como di marmo". Ma chi erano questi gentilhuomini? "...l'uno è Marmirolo, l'altro è il Te". Federico rivelava una bramosia non inferiore all'"insaziabile desiderio nostro de cose antique" dichiarato dalla madre, Isabella d'Este, e sognava Palazzo Te trasformato in una galleria di statue classiche. Del progetto, che non risulta essere mai stato attuato nei termini vagheggiati, rimangono solo tre busti marmorei a ornamento della camera delle Aquile, raro esempio di permanenza in sede originale di oggetti da collezione. In tale entusiasmante clima culturale, Giulio si può permettere le più ampie e virtuosistiche divagazioni: ora esibisce copiose citazioni dal repertorio figurativo classico, come nella camera del Sole e della Luna, ora si cala nel ruolo di un antico maestro, nel progettare per esempio il doppio fregio per la camera degli Stucchi, squisitamente intonato alle narrazioni delle colonne coelidi romane e, al contempo, scervo dal benché minimo riferimento pedissequo ai modelli. E spesso gioca a citare e contraddire il lessico antico, con un linguaggio che nasce dal confronto e lo supera in chiave moderna: non solo Palazzo Te, ma tutta Mantova è "magnificata da lo spirito dei vostri concetti anticamente moderni e modernamente antichi", scrive Pietro Aretino a Giulio, con inedito doppio ossimoro.

L'esposizione di tante meraviglie greche, romane, rinascimentali è quindi esaltazione della "forza del bello" che connota la storia artistica dell'occidente europeo, ma è al contempo omaggio a Giulio e Federico, nella sede in cui il loro animo più si è manifestato nella colta rivisitazione dell'antico ideale di bellezza.

* direttore di Palazzo Te



*I reperti greci
a tu per tu con un
sogno classicista*

Il sostegno di mensa con grifoni
che sbranano una cerva da Asco-
li Satriano, 325-300 a.C. Marmi e
pigmenti colorati. Ministero dei
beni culturali già del Paul Getty
Museum, Malibù

